

IL TEMPO
IN BILICO

Questo libro nasce da un incontro generazionale: tra chi vive da sempre a Trevinano e chi vi è arrivato per osservarlo con occhi nuovi. Nel dialogo tra memorie e sguardi contemporanei si è aperto uno spazio di ascolto e di scambio, in cui le storie degli abitanti hanno trovato forma nelle immagini e nelle parole qui raccolte. Non è un catalogo, né una semplice raccolta di fotografie: è il tentativo di costruire un ponte tra passato e futuro, tra chi custodisce e chi cerca. Un invito a lasciarsi attraversare da questo borgo e dalle domande che ci consegna.

Un progetto di:



In collaborazione con:

produzionidalbasso.

Progetto realizzato nell'ambito di Trevinano Ri-Wind,
finanziato dall'Unione europea - Next Generation UE / PNRR
M1C3 Inv. 2.1 "Attrattività dei borghi.



Trevinano è una frazione del comune di Acquapendente (VT), arroccata su uno sperone roccioso a 619 metri di altitudine, nel punto esatto in cui il Lazio incontra l'Umbria e la Toscana.

Da qui lo sguardo spazia verso la Val di Paglia, il Monte Rufeno e fino alle colline senesi e orvietane.

La sua posizione liminare ha da sempre conferito al borgo un carattere di crocevia e di confine, un luogo di passaggio ma anche di resistenza.

Il nome stesso, Trivianum, rimanda all'incrocio di tre strade strategiche, che in epoca medievale collegavano Siena, Orvieto e Acquapendente, lungo le direttrici dei pellegrini della Via Francigena.

La prima attestazione documentaria risale al 1073, quando un atto notarile venne stipulato all'interno del castello.

Nei secoli Trevinano fu al centro di contese e passaggi di proprietà: dai Visconti ai Monaldeschi, fino ai Bourbon del Monte e ai Boncompagni Ludovisi.

Il borgo conserva ancora la torre del Mille e parte della cinta muraria, accanto a edifici rinascimentali che testimoniano le stratificazioni della sua storia.

Oltre alle tracce monumentali, Trevinano racconta il suo passato anche attraverso segni più minuti: i resti degli arelli (porcilaie medievali esterne al borgo), gli orti terrazzati, i vicoli che rivelano un'economia agricola e comunitaria. Nonostante oggi conti appena un centinaio

di abitanti, il borgo non è un “vuoto”, ma un luogo in cui la comunità mantiene vive pratiche e tradizioni.

Due momenti rituali scandiscono ancora il calendario collettivo: la Sagra della Rosticciera, che durante l'estate anima le vie del borgo con convivialità e sapori locali, e la festa della Madonna della Quercia, celebrazione religiosa profondamente sentita, che rinnova il legame identitario e spirituale della comunità.

Questi eventi non sono semplici occasioni folkloriche, ma vere e proprie manifestazioni della continuità del tessuto sociale.

Oggi Trevinano è parte del progetto Ri-Wind, che all'interno del PNRR ha individuato il borgo come cantiere di rigenerazione: hotel diffuso, co-housing e iniziative culturali mirano

a preservarne l'identità, proiettandolo al tempo stesso verso nuove forme di abitabilità e sostenibilità.







**“Ti posso dire che a me piace tutto
di Trevinano, sono nato qui, sono cresciuto qui
e ci ho lavorato, sono stato benissimo sempre,
con gli amici prima, e adesso un po’ meno perché
molti sono andati via. Io vorrei uscire di casa e
vedere le persone in giro per le strade e magari
qualche locale dove potersi incontrare e
chiacchierare con gli amici, un bar.”**



Trevinano, piccolo borgo situato al confine tra Lazio, Umbria e Toscana, è un luogo in cui la percezione del tempo si fa materia e la sua stratificazione affiora in ogni scorcio.

Qui la lentezza dei ritmi quotidiani convive con l'eco di un passato agricolo e comunitario che resiste, ma che allo stesso tempo si confronta con il rischio dell'abbandono.

Questa condizione ambivalente – sospesa tra memoria e trasformazione – costituisce il cuore di questo progetto fotografico.

La storia di Trevinano si intreccia con quella di molte altre aree interne italiane.

Per secoli i borghi rurali hanno rappresentato nodi fondamentali della vita sociale ed economica: centri di agricoltura, artigianato e cultura, in cui il legame tra comunità e territorio

era saldo e vitale.

Il progressivo spopolamento, iniziato nel secondo dopoguerra con l'esodo verso le città industriali, ha lasciato ferite profonde: case vuote, campi incolti, infrastrutture carenti.

Eppure, accanto a queste fragilità, emergono segni di resistenza: la cura degli abitanti, il ritorno di alcune famiglie, l'attenzione di associazioni e reti culturali che cercano di restituire centralità a questi luoghi.

È in questo contesto che si inserisce la residenza artistica Raccontiamo le aree interne, promossa da Produzioni dal Basso e Trevinano Ri-Wind, che mi ha permesso di vivere il borgo dall'interno, in un'esperienza di immersione e condivisione con altri artisti e professionisti.

Ho scelto di adottare l'approccio dell'antropologia visiva, che unisce osservazione partecipante e narrazione creativa, per restituire la complessità di un territorio in trasformazione.

Non si tratta solo di documentare, ma di co-costruire un immaginario, di generare domande condivise, di restituire dignità narrativa a ciò che rischia di essere dimenticato.

La domanda che guida questa ricerca è semplice e insieme radicale: qual è il destino delle aree interne?

Luoghi lontani dalle grandi direttrici dello sviluppo, vivono in una condizione in cui il tempo sembra sospeso, "in bilico" tra due forze opposte.

Da un lato l'abbandono: la perdita di abitanti, di saperi, di comunità.

Dall'altro la resistenza: la cura del paesaggio, la forza delle relazioni, la volontà di non cedere all'oblio.



“Le cose che sono state fatte a Trevinano grazie ad alcuni abitanti che hanno avuto la costanza di creare qualcosa: motocross, la squadra di calcio, eventi legati alla chiesa. Adesso ci sono altre possibilità perché per esempio, stanno mettendo la fibra, voi giovani queste cose ve “le magnate”, lo dico alla trevinanese.”



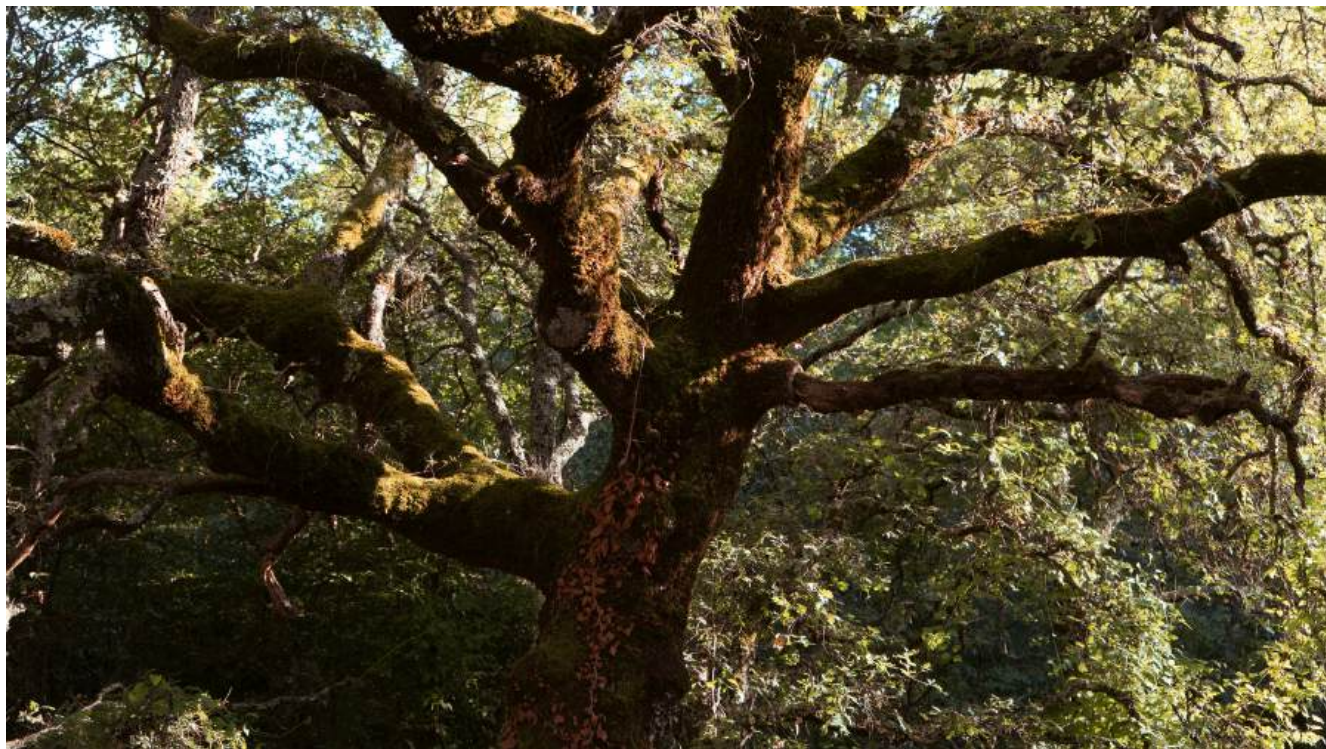






“I giovani li vedrei benissimo a Trevinano, noi cerchiamo e ci piacerebbe avere una relazione con i giovani, ma il problema è che loro cercano lavoro e qui non lo trovano. Bisogna leggere le opportunità e venirsi incontro, qua potrebbero lavorare in smartworking.”









“Adesso ci incontriamo fuori nella piazzetta o sulle panchine ma quando fa freddo è un problema, stiamo in casa ma non è la stessa cosa perché nessuno ha una casa dove poter stare tutti, diventa un po’ limitante. Vorremmo un locale pubblico in modo da radunare la gente. Sarebbe un punto di partenza, poi da cosa nasce cosa, noi siamo propositivi e speranzosi.”









“Immaginare oggi Trevinano come cinquant’anni fa non sarebbe possibile e comunque risulterebbe poco attuale, però immaginarla insieme in un incontro generazionale forse aiuterebbe tutti.”









**“Mi piace l’amore che c’è qui, io ci sono nata,
cresciuta, andata scuola e ho fatto famiglia.**

**Ci mettiamo tanta cura perché
fondamentalmente c’è l’amore per il paese, per la
comunità. Ci sono sempre state fazioni, prima anche
politiche, poi di interesse o simpatia, però nel
momento in cui c’è da fare qualcosa siamo tutti
insieme.”**





“Nella mia trattoria si è sempre fatta la pasta a mano. Eravamo prima io e la mia mamma e poi io e mia moglie che sta in cucina. Era sempre pieno prima, poi due anni fa ho chiuso perché sono diventato vecchio e cominciavo a stancarmi troppo dopo 45 anni di attività. Adesso dovrebbero farci un ristorante con i soldi del PNRR e poi la cooperativa troverà i dipendenti.”









“Uno che torna qui è amante della natura, perché siamo circondati da parchi, monti e riserve naturali, un giovane che viene qui a fare smartworking è perché ama la natura. Poi c’è da dire che le cose sono cambiate negli anni perché prima sul monte Rufeno si andava a prendere i funghi, la legna, si cacciava, insomma adesso che è un’area protetta non si può più fare, e diciamo che questo ha tolto opportunità di lavoro secondo me.”









“Per me rimanere non è stato un sacrificio, però come genitore ho spinto mio figlio ad andare via perché pensavo che per lui o per i giovani ci fossero più opportunità fuori. Ma, ecco, per me è stata una scelta perché io avevo vinto il concorso alla provincia, alle poste, all’epoca mia si poteva scegliere tra più lavori. L’avrei potuto fare, potevo anche andare in America, invece sono rimasta qua, per l’attaccamento al paese, alla mia famiglia e perché volevo costruire qualcosa a Trevinano. E non mi pento della mia scelta.”









“Il lavoro che viene fatto qui nella Cooperativa Sociale, è anche legato, non essendo professionisti ristoratori o commercianti, soprattutto al il fatto di garantire inclusione lavorativa a persone che appartengono a fasce deboli e protette.”







ATT
QUE
DA CANI
NON
NON



“Le tre dinastie qui sono: prima di tutto ci sono stati i Monaldeschi della Cervara infatti il simbolo del castello era il cervo, dal 1500 fino al 1700, poi hanno commesso l'errore di dare ospitalità a dei banditi e la Santa Sede gli ha tolto la proprietà e l'ha data ai Bourbon del Monte, la seconda dinastia. L'ultima discendente dei Bourbon del Monte che era una donna ha sposato un Boncompagni Ludovisi che è la proprietà di adesso, una famiglia nobile di Roma. Le bandiere che vedete hanno i tre simboli delle famiglie che hanno governato Trevinano.”









“Questa è una sagra di qualità e c’è un buon servizio per questo attira molte persone, la qualità del cibo è molto alta, è un momento di festa e condivisione.”









“Io vengo a Trevinano perché ho la casa anche se ormai sono tanti anni che mi sono trasferito al nord, ma soprattutto torno per stare con loro, con lui e con mio fratello, mi serve la socialità con loro.”









“Quando parliamo dei territori bisogna farlo in un ottica storica, ad un certo punto ci sono periodi fiorenti e periodi di decadenza e noi ci dovremmo interrogare, in questo momento, su quali sono le cose che potrebbero tornare a far fiorire e sviluppare un’economia, e quindi di conseguenza anche una presenza di persone che può essere utile a fare tutto ciò.”









“Nel ‘500 qui ad Acquapendente era molto florida e importante l’attività della ceramica, tant’è vero che Acquapendente ha ritrovato un suo ruolo insieme ad altri centri della zona nella produzione della ceramica. La cosa importante è che, sapete che l’argilla viene lavorata e una volta cotta poi, diciamo, smaltata, invetriata, viene dipinta. Quindi c’è un prodotto che parte, semplice e poi si struttura in maniera complessa. Il particolare da notare è che nel ‘500 le figure che impreziosivano questo lavoro, i cosiddetti figuli, erano persone che venivano importate da fuori. Quindi si creava una sorta di scambio e ricchezza, ci sono le componenti per sviluppare l’economia della ceramica ma c’è comunque qualche pezzo che è necessario acquistare in un osmosi con il territorio e, secondo me, è un particolare su cui dobbiamo riflettere perché va riattivato tra l’economia locale e il territorio anche questa importante possibilità di scambio di persone che vengono da un sistema esterno e portano un contributo.”









Un ringraziamento speciale va a tutti coloro che mi hanno dato l'opportunità di realizzare questo progetto, in particolare: Angelo Rindone, Cristiana De Falco, Deborah Ugolini, Marco Cortesi e Federico Mento.

Grazie a tutte le compagne e i compagni che mi hanno accompagnato in questa avventura, credo che il confronto crei nuovi stimoli e sia la chiave per un approccio equo a questo tipo di progetti.

L'ultimo grazie ma non per importanza a coloro che hanno dato voce a questo libro: Enzo, Armando, Mauro, Antonella, Gianfranco, Moica, Angelo.



Il tempo in bilico nasce come tentativo di raccontare Trevinano non solo attraverso le sue immagini e memorie, ma come occasione per riflettere sul destino delle aree interne.

Questo progetto non si limita a una restituzione estetica, ma vuole essere uno stimolo: uno spazio aperto in cui le fotografie diventano domande rivolte a chi abita e a chi attraversa questi territori.

Raccontare Trevinano significa misurarsi con una tensione costante: tra il vuoto lasciato dallo spopolamento e la resistenza silenziosa di chi resta; tra la perdita dei saperi e la volontà di trasmetterli; tra la percezione dell'abbandono e il desiderio di futuro.

È proprio in questa frattura, fragile ma fertile, che si colloca il progetto.

Abbiamo una responsabilità collettiva verso i luoghi che resistono.

Essi non sono semplici “reperi” del passato, ma spazi viventi, in grado di insegnarci qualcosa sulla memoria, sull'abitare e sul senso di comunità.

In un'epoca di accelerazioni e omologazioni, Trevinano diventa così un microcosmo attraverso cui interrogarsi su come preservare, rigenerare e reintegrare le aree interne nel tessuto culturale e sociale contemporaneo.





01



02



03



04



05



06



07



08



09



10



11



12



13



14



15



16



17



18



19



20



21



22



23



24



25



26



27



28



29



30



31



32



33



34



35



36



37



38



39



40



41



42



43



44



45



46



47



48



49



50



51



52



53



54



55



56



57



58



59



60



61

Giorgia Garuti (Milano, 1995) laureata in beni culturali e antropologia culturale a Bologna ha conseguito un master in antropologia museale e dell'arte. Appassionata di fotografia di paesaggio, ha realizzato ricerche etnografiche sulle aree interne d'Italia, approfondendo lo spopolamento e i nuovi approcci all'arte e al dialogo intergenerazionale che generano forme di resilienza. Attualmente vive a Roma e collabora con una galleria fotografica.

Crediti Fotografici: Giorgia Garuti
Instagram: @in.g.iro

